

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prepariamo per domenica una eccezionale diffusione

Domenica prossima prima diffusione straordinaria dell'«Unità» alla ripresa autunnale. Tutte le nostre organizzazioni sono chiamate a rinnovare e ad intensificare l'impegno politico ed organizzativo per estendere, con la diffusione, il dialogo con i cittadini. I compagni sono invitati a trasmettere, nel più breve tempo possibile, impegni e prenotazioni agli uffici di Roma e di Milano.

Perché ci colpiscono

LA NOTIZIA del vigliacco attentato al compagno Nino Ferrero ci ha raggiunti nella notte a Modena. Poche ore prima il compagno Berlinguer aveva parlato di fronte a una folla immensa; e lì, aveva posto per intero, con tutta chiarezza, il fondo del problema italiano. Il PCI si trova ormai alle soglie di quel passaggio decisivo costituito dall'esercizio del potere, al vertice della dinamicità politica nazionale; ma proprio questo scatena resistenze e reazioni, manovre e convulsioni di tutto un mondo che muore, ma che vuole ad ogni costo sopravvivere e non disarma. Di qui un rigurgito di anticommunismo che si manifesta in forme vecchie e nuove: il PCI è il nemico da battere, sia per Ammirante, come per gli autonomi e le «Brigate Rosse».

Abbiamo appreso poi del dialogo convulso e drammatico fra i criminali e la vittima; e di quelle ultime pallottole sparate a bruciapelo su Nino dopo che egli aveva risposto: «Sono comunista». Cinque pallottole in tutto per dire che davvero le condizioni di lotta si fanno più difficili proprio perché più vicina è la possibilità di creare un nuovo potere politico democratico. Ed ecco che, nella galleria dell'anticommunismo, è ripartito quell'elemento tipico del fascismo che è l'anticomunismo armato. In sé esso non costituisce una novità perché è difficile trovare un solo anno, dei 56 che ne conta il PCI, in cui non sia stato versato sangue democristiano. Ma in termini politici la novità c'è. Ci sono stati momenti (gli anni dopo la strage di piazza Fontana) in cui le trame eversive si proponevano, colpendo alla cieca e seminando stragi di fiaccare la tenuta democratica e di aprire così la strada a soluzioni autoritarie. La strage indiscriminata doveva servire a questo: suscitare la reazione impaurita delle «cosiddette» «maggioranze silenziose», creare il disordine in cui si invocava l'ordine. Se questa strategia è fallita lo si deve a una ragione essenziale, precisa: al fatto che il movimento operaio è sceso in campo in prima persona assumendo su di sé, fino in fondo, la causa della democrazia.

NESSUN rapporto, neppure di aspro confronto politico, può però mai avvenire operato fuori dal terreno democratico, fuori cioè (se vogliamo essere ancora più concreti) dalla rotta esplicita con tutte le forze, quale ne sia l'etichetta, che in un momento così decisivo si preannuncia. Ma in termini politici, la distinzione, necessaria, fra il modello offerto dalla Costituzione e il volto concreto che tanto a lungo hanno offerto le classi dirigenti. Lo sdegno dei giovani per la Lockheed, per i connubi tra i settori degli apparati statali e forze fasciste, apparsi così chiari a Catanzaro a proposito del SID, per la fuga di Kappler è il nostro sdegno. Ma come non vedere che il movimento operaio ha saputo trasformare lo sdegno in azione politica, concreta e incisiva? Abbiamo davanti prove certe parziali ma nuove di questa incisività. La DC ha difeso in tutti i modi il suo uomo implicato nell'affare Lockheed ma egli è egualmente finito dinanzi alla Corte costituzionale. Un ministro della Difesa, che ha gravemente sbagliato, era formalmente imbevuto della vecchia educazione all'impunità da rifiutarsi di sottostare alla volontà della maggioranza parlamentare.

Eppure, ha dovuto egualmente lasciare il suo posto, nonostante i ridicoli pasticci con cui la DC ha cercato di coprire la sua ritirata. Un ex ministro è andato a dire la sua «verità» dinanzi al tribunale di Catanzaro sicuro di un'automatica credibilità ed è finito sotto il sospetto del mandato. Perché queste cose accadono ora, e non erano mai accadute? È stato scritto non soltanto da noi: è finita l'era delle impunità. Certo è che una breccia è stata aperta ma essa va adesso allargata perché vi passi il risanamento, e perché le forze dell'ordine, la magistratura, i servizi di sicurezza siano messi finalmente in grado di stroncare i nemici della Repubblica, i quali, non lo dimentichiamo certo, possono agire anche perché lo Stato è in queste condizioni.

Alfredo Reichlin

Cinque colpi di rivoltella a Torino feriscono il nostro compagno Nino Ferrero Terroristi sparano a un redattore dell'Unità L'eversione si accanisce contro il PCI

«Sono un comunista» ha gridato mentre gli sparavano - Ricoverato con gravi fratture ai femori - Il gruppo che ha rivendicato il criminale gesto è lo stesso che ha attentato alla sede della «Stampa» - Un canagliesco messaggio - Vasta solidarietà delle forze politiche democratiche e dei giornalisti - La visita al ferito del sindaco, del presidente della Regione e del condirettore de «l'Unità»



TORINO - Il compagno Nino Ferrero fotografato ieri mattina nel suo letto d'ospedale

La posizione dei partiti sul mini-rimpasto

Polemico dibattito alla Camera sulla rimozione di Lattanzio

Oggi interverrà anche Andreotti - La serrata discussione sulla pasticciata soluzione adottata dal presidente del Consiglio e i retroscena dei contrasti nella DC

ROMA - Sulle decisioni prese domenica scorsa dal presidente del Consiglio Andreotti sul caso Lattanzio si è aperta alla Camera una discussione che si concluderà oggi. Gli elementi di questo nuovo dibattito - in cui vengono rispettati gli orientamenti delle forze politiche - riguardano il «caso» in sé, e sotto diversi aspetti toccano anche i metodi di governo e le questioni dei rapporti politici. La rimozione del ministro della Difesa dopo la fuga di Kappler e in seguito ai comportamenti incoerenti e affrettati assunti nel mese successivo, era un atto assolutamente necessario, dati i giudizi che erano stati espressi in Parlamento sulle sue dimissioni. «Abbiamo davanti prove certe parziali ma nuove di questa incisività. La DC ha difeso in tutti i modi il suo uomo implicato nell'affare Lockheed ma egli è egualmente finito dinanzi alla Corte costituzionale. Un ministro della Difesa, che ha gravemente sbagliato, era formalmente imbevuto della vecchia educazione all'impunità da rifiutarsi di sottostare alla volontà della maggioranza parlamentare».

Una pura sciocchezza. E del resto i fatti stanno a dimostrare: quando vi è un momento cruciale del confronto politico (vedi 282, vedi equo canone, e vedi anche il caso determinato dalla fuga di Kappler) quale sia la dialettica tra le posizioni della DC e quelle del PCI risulta sempre con grande chiarezza. Una cosa è certa: se non era per la pressione dei comunisti, Lattanzio sarebbe ancora ministro della Difesa, con buona pace dell'on. Romita, al quale - del resto - altro non interessa che il ritorno al governo con la DC. Sulla questione delle dimissioni di Lattanzio, i comunisti hanno detto parole precise con i discorsi di Natta a Caserta e alla Camera. E fino all'ultimo, fino a domenica scorsa, hanno sostenuto in modo assolutamente coerente la loro posizione. Nell'incontro avuto domenica mattina con il vice-segretario della DC Galoni, il compagno Gerardo Chiaromonte ha ribadito che il nodo che si presentava avrebbe dovuto essere sciolto.

Oggi riapre la scuola. Il PCI: impegno per rinnovarla

Questa mattina, con dieci giorni di anticipo rispetto agli anni precedenti, tornano a scuola circa dieci milioni di studenti. In alcune città meridionali, tuttavia, l'inizio dell'anno scolastico è stato rinviato per ragioni igienico-sanitarie. Alunni ed insegnanti della fascia dell'obbligo troveranno quest'anno molte novità: fra l'altro, sono soppressi gli esami di riparazione ed i voti.

Riprende domani il vertice delle sinistre in Francia

Riprende domani a Parigi il vertice dei tre partiti di sinistra francesi promotori nel 1972, del programma comune: Marchais, Mitterrand e Fabre si ritroveranno nella sede del PCF. A questa decisione si è giunti ieri dopo la riunione del direttivo socialista che comunque ha chiesto la riunione, per oggi, del comitato di collegamento fra i tre partiti al fine di assicurare il successo nell'incontro di domani. Il vertice delle sinistre francesi, per aggiornare il programma comune in vista delle prossime elezioni legislative, si era interrotto giovedì scorso in seguito all'abbandono della trattativa da parte dei radicali di sinistra guidati da Fabre che consideravano di non poter trattare sulle proposte di nazionalizzazione avanzate dai comunisti. Dopo la rottura si è svolta un'intensa attività di contatti e di mediazioni, oltre ad un dibattito televisivo tra Marchais e Fabre; tutto ciò ha permesso di gettare le basi per la ripresa del dialogo. IN ULTIMA

Dalla nostra redazione

TORINO - «Chi sei?» «Sono un giornalista dell'Unità». «Allora prendi questo da parte di Azione rivoluzionaria». Il compagno Nino Ferrero racconta da ieri notte questo drammatico dialogo. «Dicevano così mi hanno cacciato a forza in mano un foglio poi immediatamente hanno sparato. Ho gridato: «Sono un comunista». Quello che sparava si è fermato un attimo, l'altro che doveva essere il capo deve avergli fatto cenno di continuare e mi hanno sparato di nuovo».

Era appena passata l'una di notte, pioveggiava. Nino Ferrero aveva lavorato fino allora in redazione e rientrava a casa, via San Secondo, di giorno alquanto animato a quell'ora dopo il giorno festivo, era pressoché deserta, vuote le auto parcheggiate lungo i marciapiedi.

Arrivato all'altezza del numero civico 95, quasi alla fine della via, il «500» di Ferrero rallenta. «Cercavo dove lasciare la macchina, in quel momento ho notato due uomini. Camminavano sull'altro marciapiede, e non vi ho fatto gran caso. Quando ho visto uno spazio sufficiente ho parcheggiato. Avevo appena spento il motore, che ho rivisto i due. Traversavano con passo svelto la via, ho aperto lo sportello e mi sono visto le pistole spianate».

Una spirale di provocazioni

Ferrero sente il sangue bagnare gli abiti, ha i due femori fratturati, ma non si perde d'animo. «Dovevo uscire dalla 500, avevo paura di spingere, di finire disassunto il dentro. Ma le gambe non le comandavo più, una sensazione bruttissima».

«Sono un critico cinematografico - ha aggiunto anche - ed ho rivisto la mia sequenza con grande nitidezza». La polizia intanto espletava le indagini. Le «500» venivano portate in questura e messa a disposizione della polizia scientifica per i rilievi. Uno dei terroristi - come ha ricordato il compagno Ferrero - aveva tenuto aperta la portiera: non si esclude che la parte interna possa conservare qualche impronta. Niente si poteva invece sperare che fosse rimasto come traccia utile alle indagini all'esterno dell'auto: la pioggia che cadeva al momento dell'attentato aveva sicuramente cancellato tutto.

IL MESSAGGIO DI BERLINGUER

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato da Modena a Renzo Gianotti, segretario della federazione comunista torinese, il seguente telegramma: «Trasmettete al compagno Ferrero valoroso giornalista dell'Unità, la solidarietà più viva della direzione del Partito insieme agli auguri di rapida guarigione ed esprime il profondo dolore per la morte di un compagno comunista e dei democratici per questo nuovo attentato criminale e vile che reca la firma dei nemici delle istituzioni democratiche, delle organizzazioni dei lavoratori e della libera stampa».

le di Nino Ferrero spiccano, fra l'altro, anche gli articoli sui campi paramilitari fascisti dell'Alta Val di Susa; furono due i giornali ad occuparsi particolarmente della «scoperta»: l'Unità e La Stampa. Egli fu teste, inoltre, nel processo contro i neofascisti di «Ordine Nuovo» e la sua deposizione fu determinante per il riconoscimento del Cartocci.

È tuttora teste al processo di appello contro «Ordine Nuovo» previsto per il prossimo novembre. Mentre i medici praticavano trasfusioni e radiografie, giungevano in ospedale, con i cronisti dei giornali e della Rai, compagni, amici, familiari e rappresentanti politici. Il compagno Diego Novelli, come sindaco amico, era fra i primi insieme al compagno Bruno Ferrero segretario regionale del PCI.

Giungevano il vice-prefetto Vicario Pasi, il questore Musumeci, il capo dell'antiterrorismo, il colonnello Criscuolo e dell'ufficio politico Fiorello. Due compagni della segreteria della federazione del PCI Quagliotti e Fassino erano già in ospedale.

Al capezzale di Nino Ferrero erano accorse le moglie e le figlie Nadia e Gloria. Fin dalle prime battute coi medici e i colleghi Nino ha dimostrato una tenerezza eccezionale: aveva la forza di scherzare, persino, su quanto gli era appena accaduto. Non c'è stato bisogno di fargli coraggio. «Quando ho visto gente attorno a me - ha raccontato - ho detto avvertite i compagni e il giornale che mi hanno sparato».

Al primo soccorritore aveva dato lucidamente, lui in quelle condizioni, anche i numeri di telefono della Federazione del PCI e della redazione torinese dell'Unità.

«Sono un critico cinematografico - ha aggiunto anche - ed ho rivisto la mia sequenza con grande nitidezza». La polizia intanto espletava le indagini. Le «500» venivano portate in questura e messa a disposizione della polizia scientifica per i rilievi. Uno dei terroristi - come ha ricordato il compagno Ferrero - aveva tenuto aperta la portiera: non si esclude che la parte interna possa conservare qualche impronta. Niente si poteva invece sperare che fosse rimasto come traccia utile alle indagini all'esterno dell'auto: la pioggia che cadeva al momento dell'attentato aveva sicuramente cancellato tutto.

Larga eco all'attentato

Viste le radiografie gli specialisti decidono. Ferrero alle 12.30 viene avviato in sala operatoria. Una breve anestesia poi le gambe sono poste in trazione. La speranza è che sia possibile non intervenire chirurgicamente, lasciando che la ossa si saldino. L'eco dell'attentato e la solidarietà suscitata sono vastissime.

Il compagno Gian Carlo Pajetta, della direzione del PCI ha visitato Nino Ferrero insieme al compagno socialista Aldo Giuglia presidente della giunta regionale e al compagno Dino Sanlorenzo presidente della assemblea piemontese. Pajetta si è recato ieri anche alla Stampa esprimendo la sua solidarietà.

Andrea Liberatori (Segue a pagina 4)

OGGI così va bene

CONOSCIAMO abbastanza bene l'atmosfera animata che si sta creando in questi giorni. Possiamo dire che, per quanto riguarda la situazione dell'on. Lattanzio, non ha mai detto fra sé: «Bisogna che in ogni caso lo tenga nel mio ministero. Come potrei fare senza di lui?». «Bisogna che in ogni caso lo tenga nel mio ministero. Come potrei fare senza di lui?». «Bisogna che in ogni caso lo tenga nel mio ministero. Come potrei fare senza di lui?».

parte del protagonista, in qualche modo «salvo la modesta vittoria», possa riconstruirsi sia pure lontanamente qualche cosa che in maniera ancora remota somigli alla dignità e al decoro? Egli avrebbe furtivo, nessuno avrebbe dirgli «bene arrivato» per il ritorno d'oltreoceano, che sia sensibile all'ironia; nessuno gli rimpicciolisce il cardocciano: «Dovei essere?». Lo chiameranno tutti, dentro di sé: «il ripetente» e sarà sempre uno strattone cui sono mancati il coraggio e la fermezza di tornare puntualmente a casa propria. Quando si reca all'altro ministero speriamo che non si accenti, per la pietà che ci fa, di non essere un ministro, ma un uomo ad interim.

Il compagno on. Natta, presidente dei deputati comunisti, insieme all'apprezzamento per la caccia di Lattanzio dal ministero della Difesa, ha espresso un giudizio fortemente critico sul mantenimento nella compagnia governativa di questo franco partecipe e collaboratore. «Bisogna che in ogni caso lo tenga nel mio ministero. Come potrei fare senza di lui?».